

CENNI DEL CULTO DI SAN ROCCO IN CALABRIA: L'ESEMPIO DELLA FESTA DI OPPIDO MAMERTINA

Rocco Liberti

Da quanto io possa ricordare, ma anche da ciò che gli anziani ci hanno tramandato, la festa in onore di San Rocco a Oppido, almeno in relazione al nuovo sito, dopo quella dell'Annunziata, la padrona del paese e della diocesi, è stata per lungo tempo una delle più accorsate.

A renderla particolarmente coinvolgente hanno sommamente contribuito i fratelli Carrano, esponenti di una famiglia, che pervenuta nel nostro paese da Amalfi nell'ultimo scorcio dell'ottocento, s'impegnavano nell'organizzazione a tutt'uno. Ricordo vividamente tra gli anni '40 e '50 il fervore che animava uno dei fratelli, Peppino, ormai anziano, nel dare il via ai cosiddetti giuochi di fuoco e a quant'altro. A parte le "roteje", ruote di fuoco che giravano a mulinello, attiravano molto la popolazione il cosiddetto "Bacco sopra la botte", un Bacco di cartapesta con intelaiatura in legno, che veniva arso in Piazza Duomo un'ottava prima della festa, se non ricordo male, comunque alcuni giorni prima senz'altro, il ballo dei giganti e quello del cammello.

Il gesuita padre Filippo Antonio Grillo così scriveva ai suoi dalla Cina nel 1896 paragonando le feste cui assisteva nella lontana terra a quelle che aveva ammirato da ragazzo in Oppido: «A proposito di queste cerimonie fatte per gazzarra e baldoria più che per altro, mi ricordo del camillo camiju che conchiude cogli altri fuochi pirotecnici le nostre feste»¹. Ma a far accorrere in piazza la gente si avvertiva un richiamo particolare costituito dal volo di palloni e personaggi vari multicolori in materiale gonfiabile. Tutti gli astanti stavano intenti a rimirare verso l'alto quanto andava perdendosi tra le nuvole.

Il volo dei palloni non era comunque una prerogativa della festa di San Rocco, in quanto si praticava anche in occasione della festività maggiore. In un atto comunale del 7 dicembre 1911 si attestava un pagamento di £ 222,45



Mons. Nicola Canino
vescovo di Oppido dal 1937 al 1951

alla ditta Rappazzi di Messina proprio per «palloni ... innalzati la sera della festa patronale di Maria SS. Annunziata»².

Mi è dato ricordare dei particolari festeggiamenti in Oppido in occasione della sagra in onore di San Rocco, festeggiamenti di rilievo, ma che sono purtroppo culminati in vera e propria gazzarra, per dirla col buon padre Grillo.

Era il 1945, quando agli organizzatori è venuta la cattiva idea di contrattare i gestori del cinema appena sorto per fare la proiezione di un film in piazza a godimento di tutta la cittadinanza. Si trattava nel caso di un film veramente innocuo di carattere eminentemente marinaresco dal titolo "Lotta nell'ombra". Vi si offrivano soltanto uomini e armi sul mare, ma al vescovo del tempo che aveva strenuamente lottato contro l'apertura di un cinema la cosa è sembrata addirittura abissale, per cui avrebbe vietato di dare il via alla processione di rito. Dico "avrebbe"

perché nel rincorrersi di dichiarazioni e nel palleggiamento delle responsabilità alla fine non si capisce da che parte stia la verità. Certo, ognuno prospettava le sue ragioni cercando di dar loro una parvenza di credibilità. Comunque sia, il povero abate Palaia nel momento clou non sapeva davvero a che santo votarsi, è proprio il caso, ma i fedeli, senza ascoltare ragioni di sorta, hanno dato il via *motu proprio* al corteo. Stretto tra due fuochi, l'anziano sacerdote è rimasto un pezzo in attesa, ma, vedendo che tutto proseguiva normalmente senza di lui, a un bel momento ha pensato bene di raggiungere la testa della processione e mettersene a capo. Tutto è filato liscio ma alla fine un gruppo di facinorosi si è fatto avanti al palazzo vescovile per manifestare energicamente, tanto ch'è dovuta intervenire la forza pubblica. La serata comunque si è svolta senza altri malumori e la proiezione del film si è svolta pacificamente. Alla fine tutti contenti e ultimo godimento si sono configurati i rituali fuochi pirotecnici.

La cosa non è finita lì. Si sono susseguiti vari interventi e polemiche e i carabinieri hanno voluto vederci chiaro. Il maresciallo Angelo Petrosillo ha interrogato sia i proprietari del cinema Italia, Polistena Giovanni, Liberti Giuseppe e De Zerbi Giandomenico che i componenti il comitato della festa Zindato Vincenzo, Barbaro Giuseppe, Cali Luigi e Rugolo Giuseppe. Questi ultimi hanno presentato i conti a puntino e informato di quanto era a loro conoscenza. D'altro canto il vescovo, il delegato vescovile mons. Nicola De Marte e l'abate Palaja hanno evidenziato le loro ragioni e fornito ogni particolare, gli ultimi due del pari avanti al maresciallo dei carabinieri. Il vescovo, da parte sua, in una predica tenuta in cattedrale, anche se ha ribadito le sue ragioni, ha cercato di minimizzare e di riportare pace tra il suo gregge. Come leggiamo in alcuni appunti preparati a

tal uopo, mons. Canino ha tenuto soprattutto a negare quanto si era vociferato in paese circa il veto a svolgere la proiezione del film in piazza e una sua pretesa denuncia nei confronti dei gestori del cinema. Questa la premessa a tutto il discorso: «*I gravi, oltraggiosi, sacrileghi disordini avvenuti domenica scorsa, in occasione della festa di San Rocco, obbligano ogni pastore di anime ad illuminare i fedeli. - Rimandiamo ad altra volta il dovere di deplorare l'incidente e di individuare le responsabilità di coloro che l'hanno provocato e di coloro che vi hanno partecipato. Per questa volta si vuole solamente far conoscere la verità circa le disposizioni date dalla Rev.ma Curia.*». E ora la chiosa finale: «*Questa è la verità che vi si voleva dire oggi. Vi è stata detta perché la verità dev'essere conosciuta da tutti, perché le anime non siano ingannate e perché non si faccia il gioco di Satana il quale vuole la rovina di Oppido*»³. In verità, ognuno cercava di portare acqua al proprio mulino!

La festa di San Rocco in Oppido non doveva essere in precedenza appannaggio della parrocchia dell'Abazia.

Molto probabilmente questa se n'è occupata solo dopo che il sisma del 1908 ha atterrato completamente la cattedrale. Rileviamo infatti da un atto comunale che il sindaco Domenico Grillo in data 2 settembre 1876 approvava la scelta dei Procuratori incaricati della relativa questua. Il 28 agosto precedente il procuratore Rocco Migliorini e i componenti Stefano Morabito, Giovanni Ripepi, Nunziato Violi, Giuseppe Muzzupappa, Pasquale Musicò, Startari Gregorio e Domenico Antonio Coco chiedevano al vescovo Mons. Antonio Maria Curcio di approvare tale scelta a fine di «*non essere molestati da chicchesia*» in ordine alla questua per la «*festa di S. Rocco, che annualmente si celebra in questa Chiesa Cattedrale*». Gli stessi in data 30 agosto dichiaravano

formalmente di riceversi quanto apparteneva alla Procura di San Rocco e cioè: «*un Bastone di argento, un cappello di argento con fiocco di argento dorato, una aurevola (sic! aureola) di argento, ed un cocozza (?) con finimenti di argento*».

Sulla biografia di San Rocco, elevato agli altari nel 1629 da papa Urbano VIII si sa ben poco. Nato in Francia, a Montpellier nel 1295, giovanissimo si è portato in Italia in pellegrinaggio. Era allora un periodo burrascoso sia dal punto religioso che dalla conduzione di vita veramente grama, cui erano soggette le popolazioni, e in sommo grado dalla situazione sanitaria. A quei tristi tempi si stagliavano soprattutto le alternanti epidemie di peste, che mietevano vittime su vittime. Il pellegrino francese, ch'era animato sicuramente dal fervido desiderio di andare incontro alle necessità dei poveri sofferenti di un tale male, non ha trascurato di portare



L'abate Palaja

personalmente aiuto a chi ne aveva bisogno, per cui è finito anche lui appestato. Portato nel carcere di Voghera, è morto in quel triste luogo nel 1327 appena trentaduenne⁴.

Non conosciamo quando le popolazioni hanno dato il via al culto del futuro santo taumaturgo, ma già nella seconda metà del Quattrocento in Italia hanno iniziato a fiorire numerose confraternite intitolate al suo nome. Lo stesso si è maggiormente propagato nella seconda metà del XVI secolo sempre a motivo del reiterarsi del tremendo male ch'è venuto a colpire le popolazioni in concomitanza della battaglia di Lepanto del 1571. Un tale evento doveva aver interessato sicuramente anche i progenitori degli oppidesi abitanti nel distrutto paese di contrada Mella. Così infatti recitava una scritta su materiale pietroso rinvenuta in occasione degli scavi archeologici diretti dal prof. Cuteri: *in anno pestis 1577*. Purtroppo, la stessa, che fino a pochi mesi fa era possibile notare in una casetta ricavata nell'ex convento dei paolotti, per ignavia di chi se ne sarebbe dovuto occupare, è stata letteralmente fatta a pezzi dai vandali di turno.

In Calabria, dove una prima confraternita



La chiesa dell'Abazia



La chiesa di Acquaro



La statua di san Rocco di Acquaro

si evidenzia a Catanzaro sin dal 1529, il culto verso San Rocco è stato proclamato da gran tempo. Altra nella stessa provincia si evidenzia per il 1682 quella di Girifalco. Una tale venerazione risulta in auge soprattutto a Gioiosa, Scilla e Palmi. È meritevole di particolare attenzione la festa che annualmente si svolge a Gioiosa con processione della durata di ben 6 ore, il cui primo ricordo rimonta al finire del secolo XVI. Così anche a Scilla, dove l'origine del culto è fatta risalire ai rapporti di carattere marinaro intessuti lungo tempo con Venezia, la città che ha curato di tumulare i resti del Santo in apposita chiesa nel 1485. Particolarmente seguita è la festa in onore di San Rocco a Palmi, dove una chiesa in suo onore è presente sin dal 1586. Allora a notarla è stato il vescovo del Tufo, che vi si era recato in sacra visita. La relativa processione, inizialmente della durata di 4 ore e mezza, oggi ridotta a 2 e mezza, è di grande richiamo per le popolazioni del circondario. Una nota caratteristica è portata dai cosiddetti *spinnati*, penitenti recanti una cappa di spine, che seguono la processione in mezzo alla folla. Nello stesso anno 1586 il vescovo notava la presenza di una chiesetta di San Rocco anche a San Martino⁵.

Per quanto attiene alla diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, particolarmente seguita è la festa che si svolge ad

Acquaro, frazione di Cosoleto, cui i pellegrini giungono a piedi da ogni parte della circoscrizione. Di un tale culto si hanno notizie che rimontano, come per Palmi al 1586, notizie offerte dallo stesso vescovo Del Tufo. Particolare interessante, il 26 settembre 1606 il papa concedeva l'indulgenza ad una confraternita dei Santi Rocco e Michele Arcangelo di Cosoleto allocata nella chiesa di S. Maria de Fresco da usufruirsi in occasione di varie festività, compresa quella di San Rocco.

Ad antico evo sono assegnabili parimenti le confraternite operanti a Santa Cristina, Rizziconi, Polistena, Cittanova, Melicuccà, Seminara e San Procopio, segnali indubitabili dell'esistenza del culto. Pure a Tresilico prima del terremoto del 1783 operava una confraternita, che agiva nell'omonima chiesa. Riproposta in successione, si è tentato anche di erigere un'apposita chiesa, ma non si è andati più in là di un'erezione dei muri. Tale era ubicata al centro dell'odierna piazza San Rocco a fronte della torre civica. In verità, nella vecchia diocesi di Oppido un tale culto ha dovuto essere perseguito molto per tempo se il vescovo Diano Parisio nel 1663 poteva segnalare a Roma che una chiesa dedicata a San Rocco si trovava a Terranova, Santa Cristina e Tresilico⁶.

Note:

¹ ROCCO LIBERTI, *Cina chiama Calabria-Un missionario nel Celeste Impero nella bufera delle rivolte del XIX secolo-P. Filippo Antonio Grillo (1837-1912)*, II, Quaderni Mamertini 59, Litografia Diaco, Bovalino 2005, p. 25.

² COMUNE DI OPPIDO MAMERTINA, atti vari.

³ Atti conservati in Archivio Diocesano Oppido Mamertina. In un punto addirittura il vescovo, nello stigmatizzare il comportamento degli Oppidesi, che poi in definitiva si trattava di una sparuta minoranza, è venuto a paventare che la popolazione non meritasse il privilegio di avere la sede vescovile: «Quando tutto l'Episcopato prende una decisione, ogni Vescovo è obbligato a farla osservare nella sua Diocesi e specialmente nella città sede del Vescovo, la quale per essere sede episcopale ha il dovere di eseguire con esemplare docilità le direttive date dal Vescovo. Di conseguenza la disubbidienza di Oppido a tali direttive non ha oltraggiato semplicemente il proprio Vescovo, ma tutto l'Episcopato Calabrese e non soltanto di fronte al proprio Vescovo, ma anche di fronte a tutto l'Episcopato mostrerebbe di non meritare di essere la sede del Vescovo».

⁴ Su San Rocco ved. VITO PALAZZINI, *Storia e leggenda di San Rocco*, Pia Società San Paolo, Alba 1946 e edizioni successive.

⁵ FRANCESCO RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, volumi vari, *passim*; ARCHIVIO VESCOVILE MILETO, *Visite Del Tufo*, *passim*.

⁶ Per ulteriori particolari sulla chiesa di S. Rocco in Acquaro ved. Libertì, *Le chiese di Acquaro nel '500*, in Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova, II, Quaderni Mamertini 38, Diaco, Bovalino 2003, pp. 3-4. In merito allo svolgimento della Festa nel territorio ved. GIUSEPPE MAZZÙ, *La festa di San Rocco nella Piana di Palmi-ricerche storiche*, Tipolitografia Gallucci, Rosarno 1980.